

NEL SUSSIDISTAN IL REDDITO DI CITTADINANZA NON FA TROVARE LAVORO

PIETRO GARIBALDI

In un Paese normale, quando si decide di garantire un reddito a chi non lavora, lo si fa per combattere la povertà e non per facilitare la ricerca di lavoro. Nel paese delle meraviglie - definito Sussidistan dal presidente di Confindustria - nel 2019 si è deciso di introdurre il reddito di cittadinanza sostenendo che la misura di sostegno alla povertà avrebbe aiutato i beneficiari a trovare lavoro.

Aiutare i poveri è sacrosanto. Sostenere però che in questo modo si facilita il lavoro va contro il buon senso economico e non è accettabile. Il fatto che il presidente del Consiglio abbia annunciato una riforma del reddito di cittadinanza deve quindi rallegrarci.

La povertà in Italia è un problema serio e uno strumento di sostegno più generoso del vecchio reddito di inclusione era necessario. Secondo la recente indagine Istat sono circa 1,7 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta (ossia non in grado di poter disporre di un dato livello di risorse) a cui corrispondono circa 4,6 milioni di individui. Nel 2019 - anno di introduzione del reddito di cittadinanza - si sono ridotti il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta, pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009. Il problema del reddito di cittadinanza non è quindi nel tentativo di aiutare i poveri. Il problema è invece legato ad alcuni suoi vizi di definizione e soprattutto alla confusione che è stata fatta tra l'obiettivo di combattere la povertà e quello di assistere i disoccupati a cercare lavoro.

Nel disegnare il reddito di cittadinanza ci si è troppo concentrati sugli annunciati 780 euro per ciascun individuo, finendo così per dare troppo ai single e troppo poco alle famiglie numerose. Un cambiamento ovvio dovrebbe pertanto riguardare la decurtazione o l'azzeramento dell'importo per quelle famiglie che non abbiano usato per intero il sussidio caricato sulla loro carta sociale.

Il problema più grosso del reddito di cittadinanza è quello legato al suo legame con la ricerca di lavoro. A luglio 2020, secondo l'Inps vi erano circa 1,3 milioni di persone maggiorenni beneficiarie del sussidio che secondo il cosiddetto patto di servizio con lo Stato erano disposte a lavorare. Secondo la narrativa del 2019, tutti questi individui avrebbero dovuto essere assistiti nella ricerca di lavoro dai centri dell'impiego e dai 3 mila navigator, le figure professionali create apposta per aiutare i destinatari del reddito a trovare un posto. Nella realtà dei fatti, soltanto 220 mila individui hanno effettivamente ricevuto una proposta di lavoro o un'offerta formativa. E' questo il vero ovvio fallimento del reddito di cittadinanza. Basti pensare che al primo appuntamento con i centri per l'impiego si sono presentati soltanto 7 destinatari del reddito su 10. In sostanza, quasi 400 mila persone non hanno nemmeno sentito il fastidio di presentarsi all'incontro, forse ignare che - in un Paese normale - un comportamento di questo tipo dovrebbe portare a perdere il sussidio.

Questo approccio tutto italiano ai problemi strutturali è ciò che infastidisce e insospettisce i nostri partner europei. Se vogliamo presentarci più credibili all'appuntamento con per il Next-EU fund, proviamo seriamente a mettere le cose a posto nel paese

delle meraviglie. Sul reddito di cittadinanza, concentriamo ogni sforzo per evitare che il sussidio sia concesso a persone che hanno problemi con la giustizia, che lavorano in nero o che siano proprietari di auto di lusso, come troppo spesso ci capita di leggere in questi giorni. Una volta affrontato seriamente questo compito a casa, sulle politiche attive e sul sostegno alla ricerca di lavoro, diciamo la cruda verità ai nostri partner europei. Ammettiamo che i nostri centri per l'impiego sono troppo pochi e mal funzionanti, che i navigator non possono risolvere il problema della ricerca di lavoro e che le infrastrutture digitali per far incontrare domande e offerta di lavoro sono inadeguate. L'Europa ha creato i Next EU Fund per cercare di risolvere questi problemi e non per raccontare storie fantasiose di sussidi al reddito che aiutano i beneficiari a trovare un lavoro.

Pietro.garibaldi@unito.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

